

Leonardo tentano una caratteristica e una storia della nostra rivista. È troppo presto; e, in ogni caso (mi consentano di dirlo), gli storici non saranno essi, che alla storia professano di non credere, o la considerano come un tessuto di capricci, di passioni e d'immaginazioni.

B. C.

ALFREDO TROMBETTI. — *Come si fa la critica di un libro*, con nuovi contributi alla dottrina della monogenesi del linguaggio e alla glottologia generale comparata. — Bologna, Beltrami, 1907 (8.º, pp. x-199).

Allorchè, un anno e mezzo fa, il prof. Trombetti pubblicò la sua opera sull'*Unità d'origine del linguaggio*, io fui il primo a prenderla in esame; sotto l'aspetto, naturalmente, che solo interessava i fini di questa rivista. E dimostrai che il Trombetti aveva un'idea poco chiara dell'indole e dei limiti della ricerca che egli andava conducendo; tanto che la confondeva con le altre circa la cosiddetta origine (= natura) del linguaggio, la cosiddetta origine dell'umanità, il fondamento su cui riposa la coscienza dell'umana fratellanza, e simili. Ricondussi per conseguenza, e circoscrissi, la tesi del Trombetti all'affermazione di una lingua comune antichissima (non già *originaria*), a cui si colleghino le lingue ora esistenti: ricerca di valore meramente storico, anzi *preistorico*, priva di quel significato filosofico ch'egli tendeva a darle (1).

Ai miei appunti il Trombetti fece rispondere da un suo amico al quale fornì alcune note; ma la polemica ebbe termine con la mia controrisposta (2). Nè ora, dopo un anno e mezzo, il Trombetti ha nulla da opporre; anzi, nel suo nuovo libro, ha soppresso accuratamente tutte quelle affermazioni arrischiate, ed estranee al suo tema, che io avevo censurato. Di ciò assai lo lodo; e più lo loderei se egli avesse, — in omaggio a quella onestà e lealtà di cui parla con tanta frequenza, — esplicitamente accusato l'evoluzione compiuta, di cui non c'è da vergognarsi. A ogni modo, mi rallegro che la questione sia rientrata, e resti ormai contenuta, nei suoi legittimi confini.

Questo nuovo libro, infatti, ha per unico scopo di confutare le obiezioni che, sotto l'aspetto glottologico, sono state mosse all'*Unità d'origine del linguaggio* dallo Scerbo, dal Formichi, dal Pavolini e dall'olandese Uhlenbeck. La discussione mi pare, dal lato formale, condotta con molta chiarezza di ragionamento; ma, concernendo una materia che esce fuori della mia competenza, non sono in grado di discorrerne. La questione *quid juris*, che mi premeva, è esaurita: resta l'altra *quid facti*.

---

(1) Cfr. *Critica*, III, 406-9.

(2) Si veda il *Giornale d'Italia* dei 28 e 30 settembre 1905.

Vorrei soltanto aggiungere un'osservazione di altro ordine. Il Trombetti lamenta (p. IV) che le critiche al suo lavoro siano state pubblicate non in riviste glottologiche, ma in periodici letterarii, e perfino in giornali politici quotidiani. Ma, e le celebrazioni anticipate della sua scoperta e gli articoli elogiativi non erano stati pubblicati anch'essi in periodici letterarii e in giornali politici quotidiani? Egli ora riconosce che l'esame della sua dottrina spetta ai glottologi; ma non c'è stato un tempo in cui invocava a suo favore il plebiscito del « generoso popolo italiano »?

Basta: tutto ciò è ora un passato. Se la *Critica* ha per suo conto rinviato il libro del Trombetti ai puri glottologi, questi da loro parte lo hanno tolto dalle mani del grosso pubblico generoso. Tutto per il meglio. E concludo anch'io con l'egregio autore: *Futurum plura docebit*. Stia sicuro che, se egli riuscirà a far trionfare la verità dei nessi che afferma, il sottoscritto ne godrà moltissimo, anche (giacchè pare che il Trombetti tenga all'omaggio *patriottico*) come italiano.

B. C.